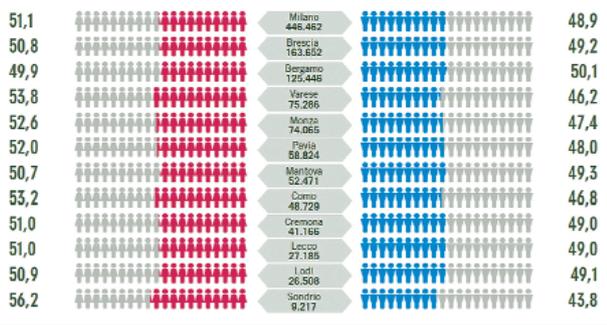


Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Aumentano gli stranieri che diventano italiani

Sono 1.149.011 gli stranieri residenti in Lombardia, pari all'11,5% della popolazione lombarda. Per la prima volta, seppure di poco, diminuiscono. Il calo, pari allo 0,3%, è dovuto soprattutto (come sottolineato anche dall'Istat) al progressivo aumento di cittadini stranieri che diventano italiani: 54 mila, il 27% delle nuove cittadinanze registrate in Italia. È quanto emerge dal XXVI Rapporto Immigrazione di Caritas e Fondazione Migrantes. «Nuove generazioni a confronto», basato sui dati relativi al 2016, presentato giovedì scorso presso la sede di Caritas ambrosiana a Milano. In un quadro di sostanziale stabilità delle presenze, la Lombardia rimane la regione più attrattiva dell'Italia: quasi un cittadino straniero su quattro, il 22,9% dei 5.026.153 regolarmente soggiornati sul territorio italiano, vive nel

territorio lombardo. Una percentuale superiore di ben 10 punti a quella che si registra nella seconda regione italiana più multietnica, il Lazio, dove gli immigrati che scelgono di stabilirsi sono il 12,8%. La Lombardia, inoltre, è la prima regione italiana anche per numero di matrimoni con almeno un coniuge straniero (17,4%), per occupati stranieri (22,8%), per presenza di imprese il cui titolare è extra-comunitario (18,9%). Secondo il Rapporto, le province di Milano, Brescia e Bergamo nel loro insieme ospitano il 64% della popolazione straniera regionale. Le comunità maggiormente presenti sono la romena, la marocchina e l'albanese, che nel loro insieme totalizzano quasi un terzo degli stranieri residenti in regione. Gli stranieri occupati si concentrano maggiormente nei servizi (62,8%)

e nell'industria in senso stretto (19,4%). Sul territorio regionale sono 66.766 i titolari di imprese nati in un Paese extra-Ue. Gli alunni stranieri sono 203.979, pari al 14,5% della popolazione scolastica regionale. In Lombardia gli alunni nati nel nostro Paese, ma senza cittadinanza italiana, sono il 63,7% degli alunni stranieri. «I dati mostrano che in Lombardia sta avvenendo una progressiva integrazione della popolazione straniera - sottolinea Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana -. Gli immigrati arrivati negli anni passati acquisiscono la cittadinanza e diventano italiani. Oltre la metà degli alunni stranieri sui banchi di scuola nella nostra regione potrebbe avere le carte in regola per diventare italiana se fosse approvata la legge sullo *nus soli*. È venuto il tempo di prendere atto di questa realtà».

Presentato giovedì a Milano l'ultimo Rapporto sull'immigrazione a cura di Caritas e Fondazione Migrantes «Nuove generazioni a confronto»

Le testimonianze provenienti dal mondo della scuola e dall'attività di sostegno allo studio nelle parrocchie «Non si può far finta di non vedere»

L'integrazione è a scuola

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una storia lunga 17 anni con percorsi virtuosi avviati, nella consapevolezza della necessità di coinvolgere le famiglie per la crescita comune di ragazzi italiani e stranieri. È l'esperienza di doposcuola che arriva alla presentazione del XXVI Rapporto Immigrazione di Caritas e Fondazione Migrantes, attraverso la voce di Cristina Tomatis Mauri. Si racconta la vicenda del Doposcuola «San Biagio» dell'omonima parrocchia monzese e di «lab» Onlus, sorta con l'obiettivo di occuparsi in maniera sempre più attenta dei doposcuola dell'intera Comunità pastorale «Ascensione

del Signore», in cui è inserita San Biagio. Come avete iniziato? «Abbiamo cominciato - spiega - con il nostro doposcuola (che oggi è coinvolto in una fattiva collaborazione con altri dell'intera Diocesi) nel 2000, con 4 volontari e con un piccolo gruppo di ragazzi. Negli anni ci siamo accorti che non potevamo prescindere dall'aspetto familiare. Infatti, per poter accogliere un ragazzo a 360 gradi, non possiamo non considerare ciò che di importante gli sta attorno. Potremmo dire che facciamo un po' da «ponte», tra la scuola e i nuclei familiari». Anche perché i genitori sono loro stessi, magari, ad avere difficoltà nell'accompagnare i figli nell'iter scolastico. «Coinvolgere è

fondamentale - continua Tomatis Mauri -. La nostra formula è di accogliere al 50% ragazzi stranieri italiani e, in qualche caso, siamo ormai alla seconda generazione. Ciò che cerchiamo è l'integrazione. Che questo sguardo sia dedicato a ragazzi italiani o di altra provenienza, non importa: a noi interessano i ragazzi non differenziando la proposta educativa». Parole cui fa eco, Alessandra Minerbi dell'istituto comprensivo «Quintino De Vona-Tito Speri» di Milano, in zona Loreto. Qual è la vostra realtà in uno dei quartieri più multietnici della metropoli? «Alle elementari - risponde - abbiamo circa il 47% di bambini di origine non italiana e

alle medie il 32-33%. Dietro ai numeri vi sono situazioni, ovviamente, molto diverse: la maggioranza di questi bambini è scolarizzata in Italia, una minoranza invece appartiene alla categoria dei Nai (Neo arrivati in Italia). A mio giudizio, ormai gli strumenti per vivere bene l'integrazione esistono: strumenti legislativi, competenze provenienti dall'alto e la possibilità di crearle dal basso». Cosa fare in concreto? «Occorre dedicare molte risorse ed energie alla questione - sottolinea Minerbi - insegnanti, commissioni di lavoro ad hoc, condivisione con tutto il corpo docente. Soprattutto non si può far finta di non vedere ciò che è sotto gli occhi di tutti. Un

altro aspetto fondamentale è quello di creare e mantenere il legame con le famiglie, cosa che, per noi, non è sempre facile. Eppure, è proprio questo uno dei compiti fondamentali della scuola». I ragazzi in classe come si rapportano tra loro? «Permangono difficoltà legate anzitutto alla lingua. I ragazzini comunicano tranquillamente con i loro coetanei, si scrivono su WhatsApp, giocano e scherzano in chat, quando poi si trovano davanti un libro di scienze o di storia, trovano



Cristina Tomatis Mauri



Alessandra Minerbi

ben altre complessità. Su questo bisogna lavorare tutti insieme». Quali sono le etnie maggiormente rappresentate nel vostro Istituto? «Primi sono i filippini, seguiti da egiziani, marocchini e cinesi. L'educazione, partendo dalla base si può e si deve fare: sono convinta che la scuola sia il luogo più importante nel quale agire - conclude Minerbi -. Abbiamo una responsabilità epocale a cui non può sottrarsi nessuno».